



Sviluppo e sostenibilità I diversi aspetti dei problemi sorti con la globalizzazione vanno risolti congiuntamente. È indispensabile individuare la nuova politica economica di cui abbiamo bisogno

QUESTIONE SOCIALE E AMBIENTALE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di **Mauro Magatti**

C

on la globalizzazione, la vita sociale ha fatto un salto di qualità: la convergenza tra la liberazione del desiderio individuale e l'aumento della capacità di produzione ha reso possibile una crescita spettacolare delle possibilità di vita per miliardi di persone. Questa espansione si manifesta innanzitutto nell'esplosione demografica (da 1 a 8 miliardi dall'inizio del XX secolo a oggi), nell'allungamento dell'aspettativa di vita, nel miglioramento della dieta alimentare e, più in generale, nell'ampliamento della varietà di attività quotidiane che ogni individuo può svolgere.

Concretamente, la crescita economica degli ultimi due secoli è stata capace di mettere a disposizione «più vita» per un numero crescente di singoli esseri umani in tutto il mondo. Il successo è stato di proporzioni tali da sconvolgere l'equilibrio entropico planetario.

Ciò significa che l'evoluzione dell'organizzazione sociale — cioè, concretamente, la crescita delle possibilità di vita — si è tradotta in una accumulazione di conseguenze negative (produzione di CO₂ e di rifiuti, riduzione della biodiversità, esaurimento delle materie prime, squilibri atmosferici). Una consapevolezza che, seppur tardivamente, è stata ormai acquisita e che sarà sempre più vincolante negli anni a venire.

Vale la pena sottolineare che entropia significa decadimento verso il disordine, cioè verso stati «più probabili» che sono poi

quelli «con più stati microscopici». Ciò appunto un processo di disorganizzazione delle forme stesse della vita.

Questa definizione ci aiuta a capire che effetti disgregativi del tutto simili si determinano anche nella vita sociale (disuguaglianze, squilibri demografici e territoriali, migrazioni, ecc.) e psichica (ansia e depressione, implosione del desiderio e della motivazione, odio etnico e razziale, problemi di concentrazione e attenzione).

Concretamente, si possono distinguere quattro tipi di effetti: scomposizione dell'ordine ecosistemico e frammentazione sociale e culturale; produzione di rifiu-



**Relazioni internazionali
Le questioni geopolitiche,
compresa la crisi ucraina,
sono collegate alla necessità
di spingere la transizione**

ti materiali e di scarti umani; perdita di biodiversità e di varietà culturale; creazione di disequilibri sistemici di tipo climatico e geopolitico.

In questa prospettiva, la questione sociale e quella ambientale non sono altro che le due facce della stessa medaglia. Che vanno pensate e risolte congiuntamente. Concretamente ciò comporta la realizzazione di un nuovo modello di crescita capace di evitare la produzione di entropia (ambientale, sociale, psichica) associata all'aumento delle possibilità di vita. La crescita puramente espansiva di fine secolo appare lontanissima.

Muoversi in questa direzione

comporta almeno tre livelli di problemi.

In primo luogo, c'è un tema che riguarda i sistemi politici e segnatamente il rapporto tra democrazie e autocrazie, di cui tanto si parla in questi mesi. La domanda è: come riuscire a gestire una transizione che implica costi enormi e una imponente riallocazione di ricchezza, di lavoro, di conoscenze? Le democrazie liberali riusciranno a reggere questa sfida, che si annuncia difficile proprio perché si dovrà agire in una stagione in cui l'aumento delle «possibilità di vita» — a cui non è possibile rinunciare — dovrà essere declinato in modo di-



**Svolta indispensabile
Abbiamo bisogno di formare
una cultura capace
di trasformare sia la
produzione che i consumi**

verso rispetto al passato, proprio per la crescente consapevolezza della loro implicazione entropica? Di quale nuova politica economica abbiamo bisogno? Al di là della sequela infinita delle urgenze quotidiane, sarà la capacità di dare risposta a queste domande a decidere della stabilità futura degli assetti democratici.

In secondo luogo, affrontare la doppia sfida sociale/ambientale implica la costruzione di una architettura istituzionale capace di prevedere una molteplicità di livelli di governo e di governance irriducibili alla sovranità territoriale moderna. Come dimostra anche l'ultima Cop 27 del Cairo, siamo già in ritardo: i sistemi de-

cisionali sono farraginosi mentre gli shock e le emergenze che l'aggravio di entropia produce sono violenti e molto costosi. Come ha ripetuto di recente il presidente Mattarella, il miglioramento del clima dei rapporti internazionali è, da questo punto di vista, essenziale. Le questioni geopolitiche — compresa la gravissima crisi ucraina — non possono essere disgiunte dall'assoluta necessità che abbiamo di spingere avanti la transizione iniziata.

Infine, il frangente storico nel quale ci ritroviamo non può esimersi dalla domanda antropologica: possiamo ancora essere sicuri che il futuro che ci aspetta avrà al suo centro la libertà umana? La risposta è no. O meglio, sì, ma a certe condizioni. Affrontare insieme la sfida ambientale e sociale nella prospettiva dell'entropia implica uno sforzo formativo proporzionato. Per reggere la transizione abbiamo bisogno di formare una cultura capace di trasformare sia la produzione che i consumi. Dimensioni su cui il nostro modello si fonda ma che vanno profondamente innovate. Da questo punto di vista, la «sostenibilità» è la sfida che potrà nascere dalla nuova combinazione che saremo in grado di realizzare tra il nuovo ambiente tecnologico digitale e la necessaria evoluzione culturale.

In che cosa può consistere l'aumento delle possibilità di vita secondo modalità non distruttive della vita stessa? Il tema è tutt'altro che trascurabile. Come ci ha insegnato Max Weber un secolo fa, le diverse fasi del capitalismo hanno a che fare con trasformazioni profonde, di natura spirituale. È stato così con l'etica calvinista, con la cultura consumerista e, oggi, con la sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

